

UN ESEMPIO

Gli studi, l'insegnamento e l'aiuto agli «ultimi»

Ex lucciole, detenuti e ospiti dei manicomi criminali. Non chiuse la porta a nessuno

1 La vita

Adele dopo la formazione nell'Azione Cattolica insegnò religione al liceo Berchet di Milano. Sotto la sua ala protettrice prendeva ex prostitute detenuti liberati per fine pena o con amnistie post belliche dimessi da manicomi criminali

2 La fede

È morta l'11 agosto 1980. Proclamata «venerabile» da Papa Francesco lo scorso 21 gennaio ora è al centro di una causa di beatificazione. Un suo alunno al Berchet: «Persona autorevole e gentile voleva sempre valorizzarci»



3 Il film

La sua vera voce si può sentire nel docufilm "La centesima strada" di Paolo Lipari realizzato da Fondazione Adele Bonolis-As. Fra. presentato in streaming giovedì 25 sul sito web www.fondazioneadelebonolis.it.

Adele Bonolis, la (quasi) santa milanese folgorata da una prostituta su via De Amicis

A 8 anni la guardò, il padre le diede un ceffone: «Queste donne non si guardano». E lei costruì quattro case per aiutare le più deboli

MILANO

di **Marianna Vazzana**

«Avevo solo 8 anni. In via Edmondo De Amicis all'angolo con corso Genova c'era una prostituta sotto l'acqua. Sorpassandola, mi sono voltata... Mio padre mi ha dato un potente ceffone e mi ha detto: 'Queste donne non si guardano!'. Non gli ho chiesto il perché, ma per me è iniziato il problema. Chi sono queste donne? Perché così sole? Perché così esposte? Perché così tristi?». Era il 1917. Adele Bonolis, prozia del conduttore Paolo Bonolis, allora non poteva sapere che quell'episodio avrebbe segnato la sua vita per sempre, una vita dedicata al recupero di persone in stato di bisogno: ha fondato quattro Case tra gli anni Cinquanta e Sessanta in Lombardia, tuttora attive, per l'accoglienza.

Sotto la sua ala prendeva ex prostitute, detenuti liberati per fine pena o con le amnistie post-belliche, dimessi da ex manicomi criminali. Tutto questo mentre, dopo essersi formata nell'Azione Cattolica, insegnava religione al liceo classico Berchet. Se n'è andata l'11 agosto del 1980 ma non è mai stata dimenticata: è stata proclamata «venerabile» da Papa Francesco lo scorso 21 gennaio ed è al centro di una causa di beatificazione e canonizzazione. Una milanese quasi santa. La sua vera voce si può sentire nel docufilm "La centesima strada" di Paolo Lipari, realizzato da Fondazione Adele Bonolis-As. Fra., che sarà presentato in streaming giovedì 25 sul sito

LO STUDENTE

«Era fresca e moderna. Figlia della borghesia milanese battezzata a S. Ambrogio, lasciò tutto per gli ultimi»



Sopra, Adele Bonolis; nella foto sotto, al centro: in basso a destra c'è il suo nipotino, Paolo Bonolis diventato conduttore tv



www.fondazioneadelebonolis.it. È lei stessa a raccontare l'episodio capitato da bambina ma non solo: l'audio è quello registrato durante una visita alle sue strutture, recuperato grazie al restauro di vecchie audiocassette.

«Io sono rimasto colpito dalla sua freschezza e modernità. Una donna figlia della borghesia milanese, battezzata nella basilica di Sant'Ambrogio, dal grande acume e nello stesso tempo dalla grande sensibilità. Invitava a casa sua i malati psichiatrici e le ragazze dei bordelli, e continuava a insegnare religione. Alcuni storsero il naso e invocarono l'aiuto dell'arcivescovo, che allora era il cardinal Montini, futuro papa Paolo VI. La convocò e lei conquistò il suo sostegno», racconta Alessandro Pirola, presidente della

Fondazione Bonolis e del comitato per la canonizzazione. «Siamo in attesa del riconoscimento ufficiale di un miracolo. Per noi è dato dalla rinascita umana di tutte le persone comunemente ritenute irrecuperabili».

Fabrizio Treglia, 70 anni, è stato suo alunno al Berchet e la ricorda come «una persona autorevole e gentile. Ci valorizzava, vedeva in noi più di ciò che vedevamo noi stessi. Un giorno ci raccontò che un ragazzo stava per suicidarsi gettandosi da un palazzo: lei rimase lì sotto finché il giovane non decise di ripensarci. In tutto quel tempo, lei aveva pregato il suo angelo custode». Treglia è poi diventato medico «e ho scoperto solo grazie alla mia professione che aveva fondato le Case. Quello che ha seminato continua a rifiorire». Le strutture sono a Veduggio al Lambro, Montano Lucino, Lenno e Cibrone. «Case residenziali con 80 ospiti, malati psichiatrici - conclude Pirola -. In più abbiamo costruito 7 appartamenti e ne realizzeremo altrettanti. Sempre in nome di Adele, confidando nella provvidenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORGOGGIO DEL BENE

Alcuni storsero il naso e protestarono con il cardinal Montini. Ma lei conquistò il suo sostegno

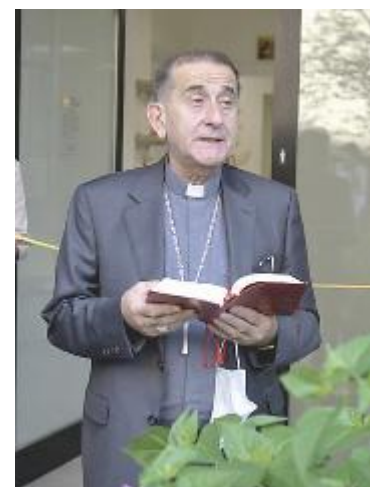
L'arcivescovo chiede di pregare per i nostri giovani

Dopo i drammatici fatti di cronaca che hanno coinvolto adolescenti e in sintonia con l'appello del Papa, che l'8 febbraio ha chiesto di non rimanere inerti di fronte alla «catastrofe educativa», l'arcivescovo Mario Delpini invita tutta la Diocesi a una speciale preghiera il 21 febbraio, prima domenica di Quaresima. Lo fa con un'accurata lettera in cui intende «condividere lo strazio dell'impotenza» per «dare voce a genitori, educatori, insegnanti che percepiscono questo momento come un'emergenza spirituale ed educativa e si rendono conto che non sono a porta-

ta di mano rimedi immediati». Delpini vuole «dare voce a ragazzi e ragazze che sono sconvolti dall'isolamento, dai comportamenti incomprensibili e violenti fino alla morte di coetanei ai quali sono affezionato».

«Vorrei - scrive ancora l'arcivescovo nella lettera inviata a tutte le parrocchie - che questa voce arrivasse alle istituzioni e che l'alleanza tra le istituzioni si rivelasse con maggior evidenza e incisività. Brucia dover constatare la mia, la nostra impotenza». Ma, prosegue, «non ho niente da rimproverare a nessuno. Verrà il momento per discorsi più

ragionati, per proposte e impegno: la Chiesa c'è, ci sarà, per tutti. Ma in questo momento porto davanti al Signore questi sentimenti, con la certezza che il Signore continua ad amare ciascuno». Delpini conclude la lettera annunciando che domenica 21 febbraio pregherà dalle 20.45 nel santuario di San Pietro in Seveso: «Vorrei sentire che siamo in tanti in ogni parte della Diocesi a pregare in quella sera di inizio Quaresima. Tanti: genitori, adolescenti e giovani appassionati del bene e avvertiti del male che insidia e rovina anche i loro coetanei».



Mario Delpini, 69 anni